

Villanoviani ed Etruschi

La civiltà Villanoviana evoluta e raffinata, entra ora in contatto con gli Etruschi. Sull'origine di questi vi sono tre ipotesi; poteva trattarsi di: a) un popolo orientale venuto dal mare; essi stessi si definivano "Tirrenoi"; b) un popolo calato dal Nord in Italia, attraverso le Alpi; c) una civiltà sviluppatasi autonomamente in Italia. Di queste tre ipotesi la terza è la più costruttiva, anche se non necessariamente la più probabile, nel senso che questi Etruschi, anche se venivano da un'altra parte del mondo, nell'area di provenienza non hanno lasciato traccia, mentre la loro civiltà è fiorita e si è sviluppata in Italia. Il centro del mondo etrusco si trovava tra l'Alto Lazio e la Toscana meridionale, dove essi costituirono la naturale evoluzione dei Villanoviani. Possiamo far partire l'"etruschizzazione" dell'Italia centrale fra il VII e il VI secolo avanti Cristo, poi l'influenza di questo popolo si estese progressivamente fino all'Italia Settentrionale.

Gli Etruschi avevano un ordinamento politico rappresentato da città - stato, rette da un ristretto ceto aristocratico. Più città potevano federarsi fra loro, fondando una alleanza che aveva il suo centro di riferimento religioso e politico attorno ad un luogo sacro comune, o presso un santuario particolarmente venerato. Si parla così di una "Dodecapoli etrusca" (cioè una lega di 12 città) che aveva il suo punto di riferimento presso il tempio del dio Vertunno. Non sappiamo però quante fossero queste leghe e se avessero durata permanente. Comunque nell'arco di alcuni secoli gli Etruschi dominarono l'Italia dal Lazio alle Alpi, dal Tirreno all'Adriatico, oltre ad avere il controllo marittimo sulle coste. Dall'Etruria originale (collocabile tra il Tevere e l'Arno) si giunse ad una Grande Etruria che, secondo Catone (III secolo a. C.), diede la sua legge a quasi tutta l'Italia. Raccontano gli antichi (e la storia è credibile, al di là dell'alone leggendario con cui è presentata) che gli Etruschi di Perugia, cercando uno sbocco politico e commerciale verso l'Adriatico, fondarono Felsina (cioè Bologna) concentrando i precedenti villaggi villanoviani, attorno alla zona di Villa Cassarini, circa dove ora c'è la Facoltà di Ingegneria. Felsina fu città importante, assai fiorente, con un ruolo primario e dominante su un vasto comprensorio ricco di piccoli insediamenti abitativi. I suoi abitanti



furono dediti ai traffici, coi quali si arricchirono, raggiungendo una notevole agiatezza.

La presenza etrusca a Casalecchio venne messa in luce dagli scavi della Scuola Francese, sempre nella zona Tripoli. Davanti al vecchio ingresso del Cimitero è stata trovata una casa, costituita da più ambienti ed un cortile con un pozzo centrale. La tecnica di costruzione dell'edificio fa supporre che questo dovesse far parte di un agglomerato urbano ed è simile a quella usata per la costruzione delle case di Misa, a Marzabotto. Si tratta

quindi di reperto unico nel suo genere, citato in tutte le guide di etruscologia, e che i francesi vollero rimanere visibile al pubblico, per il piacere dei visitatori e l'attenzione degli studiosi. Altre segnalazioni di reperti etruschi provengono da vari punti del territorio comunale, particolarmente nella zona del Calzavecchio e nei terreni pedecollinari lungo la Porrettana, di fronte alla

Bourjois (ora sede dell'Istituto Alberghiero). Anche gli Etruschi, quindi, avevano scoperto Casalecchio ed avevano valutato che fosse una felicissima posizione geografica, nodo e caposaldo di una rete di traffici, attraverso un sistema integrato di strade e canali, che si irradiavano in tutta Italia ed in tutto il mondo civile allora conosciuto. La nostra zona (un po' come ai giorni nostri) non era un centro di produzione di materie prime, ma di lavorazione e di intermediazione. Attraverso Spina, portati su barche da palude arrivavano i prodotti della Grecia e dei Veneti di Este che, a loro volta convogliavano i traffici del Centro e Nord Europa. Lungo le valli ed i canali della Padusia, navi onerarie muovevano silenziosamente da e per Felsina. Preziose materie prime del Nord venivano scambiate con i raffinati prodotti dell'artigianato greco e medio orientale e con le merci che gli Etruschi, attraverso le strade della dorsale appenninica, ricevevano dalla Toscana e dal Lazio. Casalecchio era un punto nevralgico di questa rete di rapporti, un nodo che forse preoccupò ed ingelosì gli Etruschi di Chiusi, Orvieto e Volterra i quali decisero di dedurre una colonia a metà della Valle del Reno, sul Piano di Misano. Questa città, che noi convenzionalmente chiamiamo Misa, serviva a facilitare il corretto svolgimento dei traffici transappenninici, ma era anche un punto di controllo discreto, di diplomatico equilibrio per mantenere corretti rapporti fra i vari potentati etruschi.

La rete stradale antica

Casalecchio, a guardia del suo guado sul Reno, era un nodo di traffici, fin dai tempi preistorici. Qui confluivano diverse "strade". Stiamo attenti a valutare il termine "strada" che, per le epoche preistorica, villanoviana ed etrusca, significava semplicemente un "tracciato fra i vari punti di tappa". Da noi passava la preistorica via pedemontana, da cui una ragnatela di percorsi si era estesa. Certo è che gli Etruschi, quando occorreva, costruivano anch'essi vere e belle strade lastricate, intagliate nel terreno, ma per avere una rete stradale fissa, interamente lastricata, bisogna attendere i Romani. Gli Etruschi però scelgono con criterio i loro percorsi e li tracciano sui crinali dove (come si dice scherzando) "non dovevano bagnarsi i piedi" ma camminavano sicuri, senza sorprese e senza pericolo di assalti. Con la via pedemontana preistorica (che corrisponde all'incirca alla attuale Bazzanese) dal nostro Comune, si mettevano in comunicazione gli Umbri con i Liguri. Un'altra strada importante seguiva il crinale delle colline, sulla riva sinistra del Reno. Il percorso lo possiamo seguire dall'Eremo di Tizzano (raggiungendolo non con la strada attuale, ma da via Belvedere o dalla tenuta Marescalchi). Dall'Eremo, percorrendo all'incirca il tracciato della moderna strada asfaltata, si arrivava a Monte Capra (dove c'era un importante santuario), Mongardino, Lagune, Luminasio e, di crinale in crinale, fino alla Toscana. Strade di collegamento mettevano in comunicazione quest'asse viario con i fondovalle del Reno, del Lavino e del Samoggia. Verso Lagune, ad esempio, una deviazione, seguendo il Rio del Diavolo, portava alla confluenza del Setta e, da qui, a Battedizzo e Badolo; un'altra deviazione scendeva da Luminasio verso



Misa. Questa strada ebbe una grande fortuna anche in epoca romana e medioevale: sappiamo che veniva percorsa dagli Imperatori del Sacro Romano Impero nei loro viaggi da e per Roma ed è nota come "Via Germanica". In epoca villanoviana ed etrusca, stando alla scoperta di siti archeologici fra Casalecchio e Pontecchio, dobbiamo supporre che, lungo la sponda sinistra del Reno, vi fosse un percorso pedecollinare, corrispondente, grosso modo, all'attuale Porrettana, che toccava Moglio, Pontecchio - Chiesa e Sasso. Questa strada potrebbe essere messa in relazione con una eventuale navigazione lungo il corrispondente corso del Reno. Di questa via fluviale non vi sono prove archeologiche ma poteva essere tecnicamente possibile. Anche la riva destra del fiume aveva una sua strada. della quale è stato trovato, in alcuni punti, anche il tracciato etrusco. Partendo dal guado di Tripoli si arrivava alla zona dell'attuale Chiesa di San Martino, al Parco Talon ed alla Cà Bianca. Qui i percorsi si biforcavano. Un sentiero dritto toccava Ragazzon, La Casetta, Le Tombe ed arrivava a Vizzano. Questo percorso, che in epoca antica doveva essere solo un sentiero, ebbe un ruolo importantissimo nel Medioevo: nel 1262 il Comune di Bologna lo fece trasformare in strada (a spese degli abitanti della zona!) per trasportare in città più agevolmente il legname, il gesso e la calce. Ciò è tanto vero che, fin all'inizio del nostro secolo, la strada interna del Parco Talon (che era pubblica) veniva chiamata Via Cavara, cioè strada che portava alle Cave. Il percorso antico principale, invece, dalla Cà Bianca voltava per Gessi, Montalbano, fino a giungere al grande asse viario Bologna - Fiesole, il cui tracciato, partendo dall'attuale Porta Castiglione, toccava Paderno, Sabbiuino, Pieve del Pino, Brento Monterumici, Monzuno e via, via, fino in Toscana. Oppure (ma la questione varia di poco), da fuori Porta S. Stefano, attraverso Sesto e Otto (due località che indicano, in miglia romane, la distanza da Bologna), si collegava a Paderno. Su questo percorso etrusco (ed anche più antico) nel 187 a. C. i Romani costruirono la Via Flaminia Militare. Casalecchio era quindi il nodo di un sistema integrato di comunicazioni, parte di terra, parte per acqua.